

Un pensatore d'immagini: Giordano Bruno

di Gily Reda



Che Giordano Bruno sia stato un uomo che pensa per immagini, è la tesi di Aby Warburg che dà ragione di un carattere importante ma sinallora ignoto di questo filosofo – tanto caro a tanti per tante ragioni. D'altronde Warburg è alla scaturigine dell'iconologia – Frances Yates che poi ha ricostruito la storia e la cronaca di quest'idea su Giordano Bruno è del Warburg Institute. L'ho argomentata nelle lezioni dell'e-learning di "Estetica I modulo" di federic@, il sito a ciò dedicato dell'Università di Napoli Federico II.

In realtà la tesi di Warburg si riduce ad una frase: Aby Warburg definisce Bruno un filosofo che pensa per immagini la notte prima di morire, in una lettera che scrive a Toni Cassirer, il 6 marzo 1929 (A. Warburg E. Cassirer, *Il mondo di ieri*, Aragno, Torino 2003), ripensando ai discorsi fatti con Ernst Cassirer, a proposito delle figure dello *Spaccio della Bestia Trionfante*. Colui che avviò l'iconologia con i suoi studi sull'immagine, iniziati con la tesi di laurea sui dipinti mitologici di Botticelli, sapeva riconoscere una virtù davvero rara, se esercitava consapevolmente il pensiero nell'immagine, agendo con la ragione come se si trattasse di una logica vera e propria. È quel che oggi si riconosce come la virtù della narrazione filmica, raccontare per immagini. Ma come tutte le cose dell'uomo, nulla di nuovo sotto il sole: la mente è lenta nel suo costituirsi, prima di arrivare ad una verità la costeggia tante volte, basta studiare la storia. Questa modalità di pensiero, ad esempio, era molto vivacemente coltivata dall'arte della memoria e dalla retorica.

Nella retorica infatti si sono insegnate sino alla fine dell'illuminismo non solo le arti del ben parlare, ma anche la storia e la letteratura, come raccolte del sapere degli esempi e delle storie letterarie – insomma tutte le storie che non erano di per sé una storia. L'arte della memoria invece ne trattava l'aspetto logico dell'immagine, non nell'arte ma nella geometria dei percorsi – una vera e propria architettura ermetica, si badi, non certo una semplice mappa concettuale – ma il senso è lo stesso.

A poche ore dalla morte, Aby Warburg si chiede se si possa dire estetica la logica di Bruno. Non è una domanda semplice, perché esplicitamente Giordano Bruno esprime la "condanna etica di ciò che è estetico" semplicemente, vale a dire di quel che è bello ma immorale o anche solo amorale – quindi non il bello-vero-bene della tradizione greca.

Alla domanda Warburg risponde di sì: se si pensa non a questa che potremmo definire la bellezza decadente, ma all'incontrario ad una estetica energetica, fatta di figure forti e chiare che s'imprimono nella mente e spingono al desiderio di agire – anche solo col pensiero. Oggi, dopo

Kant, Il bello e il sublime sono coscienti di fondare nel compiacimento, nel piacere dell'armonia, ma che in esso trovano un modo di pensare del tutto valido (universale) anche se è un sapere del particolare – Warburg non si esprime con questa chiarezza, lancia solo l'intuizione, ma è proprio questa la verità di Giordano Bruno. L'uomo quando conosce quel che è vicino, ha in sé già tutta la conoscenza dell'infinito che gli spetta; il che era già stato espresso con chiarezza molti anni prima di lui da Niccolò Cusano.

Bruno pensa per immagini ed è l'esempio, nella vita e nel pensiero, di un'immagine attiva. Forse solo Socrate è come lui noto ai non filosofi, la morte eroica travalica il detto della sua filosofia. Il suo rogo segnò una svolta già nella storia della Controriforma, ammonì i contemporanei alla prudenza e li sollecitò all'abiura, coi roghi dei libri inoltre rese nascosta la conoscenza della sua dottrina. Ma molti lo lessero e ne presero spunto, è un vero fiume carsico che a volte non si sa spiegare, non si sa se Spinoza e Vico lessero le sue cose visto che evitano di citarlo, Leibniz le lesse di certo e le svalutò... eppure parla di monade, come Bruno... insomma, non si può fare la storia né dare giudizio di influenza, nella scarsità di fonti certe dovute ai rigori dell'inquisizione. Si può invece dire con certezza che molte tesi sono comuni, appartengono alla stessa teoria che si va formando in opposizione al pensiero moderno di Cartesio e Galilei, e che porterà attraverso Leibnitz-Wolff-Kant e Spinoza all'idealismo.

Bruno si definì spesso *il Nolano*, ma fu europeo in tutta la vita, in un'epoca già soffocata dai conflitti religiosi che spinsero verso nuovi mondi. Bruno scelse di essere un cospiratore di pace, entrò nelle corti potenti di tutta Europa e si rese celebre, al fine di vincere la chiusura mentale alla discussione filosofica, prima della Chiesa, poi anche dei riformati: sua nemica era l'intolleranza.

Peregrinò dai paesi dell'intolleranza cattolica agli altri d'intolleranza ugonotta e protestante, ma anche nella più ragionevole Inghilterra si scontrò con l'accademia – si dichiarò infatti *accademico di nulla accademia*, per aver guadagnato ovunque la docenza e il consenso, ma anche la lotta dei tradizionalisti, messi in ombra dalla sua memoria e mente fulgida. Tanto che infine però che proprio il Papa fosse più tollerante degli altri! Era uomo di cultura, aveva detto cose sagge: ma il potere non conosce dolcezza, il messaggio di Bruno, la pace multiculturale, non era quello che allora il Papa potesse accettare.

Un uomo d'immagine, capace al suo tempo e dopo di suscitare interesse e curiosità per il carattere complesso e affascinante del suo sapere, un uomo che scrisse per il teatro, che tracciò ruote della memoria sulle figure più diffuse del tempo cioè i tarocchi ed i carri allegorici...

Quale miglior protagonista dei discorsi dell'iconologia?